

RESOCONTO STENOGRAFICO

76ª SEDUTA

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1987

Presidenza del Presidente LAURICELLA

INDICE

	Pag.
Assemblea regionale siciliana:	
(Avviso di convocazione)	2763
Congedi	2763
Governo regionale:	
(Rinvio dell'elezione del Presidente della Regione):	
PRESIDENTE	2764, 2779
LA RUSSA (DC)	2764
PARISI (PCI)*	2764
CUSIMANO (MSI-DN)	2767
GRANATA (PSI)	2769
D'URSO SOMMA (PLI)*	2770
PIRO (DP)*	2770
PLATANIA (PRI)*	2771
LO GIUDICE DIEGO (PSDI)*	2772
VIZZINI (PCI)	2774
LAUDANI (PCI)	2775
RUSSO (PCI)	2777

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,25.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli

Altamore, Capitummino e Grillo hanno chiesto congedo per la seduta odierna.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Avviso di convocazione dell'Assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE. Do lettura dell'avviso di convocazione in sessione ordinaria dell'Assemblea regionale siciliana, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana numero 28 di giovedì 2 luglio 1987:

«Assemblea regionale siciliana
convocazione

In esecuzione del secondo comma dell'articolo 10 dello Statuto della Regione siciliana, nonché del combinato disposto degli articoli 11 dello Statuto medesimo e 75 del regolamento interno, l'Assemblea regionale siciliana è convocata in sessione ordinaria per giovedì 16 luglio 1987, alle ore 17,00 con il seguente

ordine del giorno:

- I - Elezione del Presidente regionale.
- II - Elezione di dodici assessori regionali.

LAURICELLA».

Rinvio dell'elezione del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elezione del Presidente regionale.

LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare subito per svolgere con brevità, ma con grande lealtà, alcune considerazioni ed avanzare una proposta concreta. La decisione del Presidente Lauricella di convocare l'Assemblea oggi, a trenta giorni dall'ultima seduta, è stata saggia ed opportuna. Il Presidente Lauricella ha voluto concedere ai gruppi e ai partiti questo lasso di tempo per consentire un'analisi approfondita e completa del voto popolare del 14 e del 15 di giugno.

D'altra parte, onorevoli colleghi, a nessuno può sfuggire che a quel voto si pervenne dopo la traumatica interruzione della legislatura e le aspre polemiche che determinarono la rottura del quadro politico nazionale. Ora, riassorbire quelle polemiche, colmare quei vuoti, cancellare quelle divisioni, non è cosa facile ed è il lavoro che hanno cercato di sviluppare i partiti e le forze politiche in queste settimane. Né possiamo affermare che la Sicilia, pur con la sua Autonomia speciale, con la sua specialità, col suo Statuto, e se vogliamo con la sua problematica politico-parlamentare più semplice rispetto alla situazione nazionale, sia esente dalla complessità e dalla delicatezza del clima politico che stiamo vivendo nel Paese. L'incarico affidato dal Capo dello Stato all'onorevole Gorra a Roma, come i contatti informali che ci sono stati in questa settimana tra le forze politiche nell'ambito regionale, lasciano intravedere una prospettiva concreta per la soluzione positiva della crisi regionale. La prospettiva di formare una maggioranza omogenea attorno ad un programma concreto e realistico, che aggredisca i problemi di questa nostra travagliata Regione, oggi esiste e va definendosi con chiarezza. È necessario, però, altro tempo per consentire alle forze politiche di riprendere il discorso interrotto, di rivedere le loro posizioni interne, per ricercare una nuova maggioranza e ricreare le condizioni per rifare il Governo della Regione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, votare oggi per il Presidente della Regione e per i dodici Assessori, senza un accordo politico ed il coagulo di una maggioranza parlamentare, significherebbe soltanto adempiere un obbligo formale, sapendo tutti *a priori* che il voto di questo Parlamento sarebbe sterile ed inutile. Il gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, con grande lealtà, assumendosene la responsabilità politica, ma con il massimo rispetto della volontà di questo Parlamento, con il massimo rispetto della volontà sua, signor Presidente, e di tutti voi, onorevoli colleghi, si permette di chiedere un rinvio di questa seduta di altri 15 giorni, esprimendo sin d'ora la certezza che questo ulteriore lasso di tempo sarà prezioso per la formazione di una maggioranza e del Governo della Regione.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giudichiamo stupefacente e al di fuori di ogni ragionevole logica politica, la richiesta di rinvio di questa seduta, di rinvio dell'elezione del Presidente della Regione.

Ci sembra grave, signor Presidente, onorevoli colleghi, che dopo un periodo molto lungo di stasi, dopo che è stato concesso un lungo tempo per la soluzione della crisi di governo, si parli di rinviare il primo atto — il primo atto, non l'ultimo! — che inizia l'iter della soluzione della crisi di governo.

Si chiede il rinvio di altri 15 giorni: io non sono riuscito a vedere nell'agenda quando vengano a scadere questi 15 giorni; probabilmente sarà qualche sabato o domenica, in modo da guadagnare qualche altro giorno ed arrivare, così, al tre o quattro agosto; cioè la data che oggi circolava. Siamo sotto ferragosto e non si sa come andrà a finire, può anche darsi che ce ne andiamo a settembre. Ora io vorrei ricordare ai colleghi che la crisi del Governo regionale, del secondo Governo Nicolosi, non è scoppiata all'improvviso, ma è una crisi che è stata più che annunciata. È una crisi di fondo: ricordiamo le dimissioni dell'Assessore Martino il giorno stesso in cui il Governo si stava per formare. Pensiamo che questo Governo sia stato «congelato»: basta ricordare, a questo proposito, gli impegni ad una verifica — e quindi ad una crisi — nel mese di gennaio,

quindi il rinvio della crisi stessa perché tutti dicevano che sarebbe stata inevitabile dopo le elezioni anticipate, nel frattempo sopravvenute. Stiamo parlando, dunque, di un Governo messo in discussione dalla stessa maggioranza da almeno un anno. Poi c'è l'ultimo periodo, quando il Presidente Nicolosi in quest'Aula, all'inizio dell'ultima sessione, prima di discutere e votare una serie di leggi, annunciò che, immediatamente dopo le elezioni anticipate, il Governo si sarebbe dimesso. Disse che non si dimetteva subito per senso di responsabilità, perché doveva gestire l'ordinaria amministrazione in quei mesi particolarmente delicati, perché durante una campagna elettorale era bene che il Governo fosse in carica; ad ogni modo la crisi era annunciata. Di conseguenza il 18 giugno fu soltanto formalizzata una crisi ormai ufficialmente all'attenzione dei partiti dal mese di maggio. Il 18 giugno c'è stata poi la sanzione formale con le dimissioni del Governo. Ora è trascorso un altro mese!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso fare a meno di ricordare che c'è una Sicilia che guarda a questa Assemblea regionale, ci sono categorie economiche, categorie sociali, lavoratori, imprenditori, artigiani, commercianti, braccianti, disoccupati, che guardano a questa Assemblea. Sanno che l'Assemblea da un lungo periodo produce poco a causa della crisi del pentapartito; sanno che è chiusa ormai da alcuni mesi, e continuerà ad essere chiusa perché ancora non c'è alcuno spiraglio sulla crisi di governo. E ciò per responsabilità dei partiti che hanno composto l'ex maggioranza, che in queste settimane non hanno trovato modo di avviare una vera iniziativa per risolvere la crisi stessa.

Mi ha colpito l'articolo di fondo del *Giornale di Sicilia* di oggi, scritto dal Vicedirettore, che è un entusiasta sostenitore del pentapartito; eppure il dottor Giovanni Pepi nel suo fondo di oggi non può fare a meno di fustigare le forze politiche che hanno formato i governi in tutti questi anni e che forse li formeranno ancora. Fustiga queste forze politiche, le critica fortemente per la loro incapacità di avviare un iter positivo della crisi, ponendo questa situazione in relazione a dei dati economico-sociali che sono venuti in luce con l'annuale rapporto Svimez. Ebbene, io credo che quello che scrive Pepi sul *Giornale di Sicilia*, in forma anche dura, venga detto in forme ancora più dure dalla gente, dalla gente comune. Per le

strade, ovunque si parli con la gente, ci viene detto: ma che state a fare lì, perché non risolvete la crisi, perché non date vita ad un Governo degno alla Sicilia, perché non affrontate i problemi? Non vengono capiti, giustamente, i misteri di una crisi, così come la si sta conducendo.

Perché, onorevoli colleghi? Cosa balza alla luce in primo luogo? Che questa crisi non può essere neanche affrontata perché si aspetta l'esito della crisi di governo a Roma; ma non si aspetta neanche più la formula di governo — pentapartito, quadripartito — neanche più quello! Si aspetta la composizione del Ministero, si aspetta di sapere quali saranno i Ministri! Sarà Ministro Mannino, o Mattarella, o Gullotti? E Capria sarà Ministro o sarà qualche altro? Ed i sottosegretari? E Gunnella? Tutto discende dagli equilibri dei partiti della maggioranza o della ex maggioranza, non sappiamo ancora come chiamarla, speriamo ex maggioranza. Tutto discende non dalla formula, neanche più dalla formula, non dallo schieramento, ma dagli equilibri interni, dai pesi interni. Cosa succederà con i Ministri, con i sottosegretari e, quindi, di rimbalzo cosa succederà nei partiti qui in Sicilia? Chi farà il segretario regionale e, di conseguenza, chi farà l'Assessore? E così via. Tutto è legato, nella maniera più piatta, all'evoluzione della situazione politica nazionale; ciò è tanto più vergognoso perché non c'è più neanche un legame con l'impostazione politica, che pure è condannabile in quanto mancanza di autonomia. C'è ormai un legame proprio con gli equilibri più minuti, per cui possiamo dirlo: il Governo della Regione — secondo queste forze politiche — sarà un Governo di risulta, rispetto a quello che accadrà a Roma.

Questa è la vera questione che avete dinanzi, per questo motivo si chiedono i rinvii: perché si aspetta di sapere, sino nei minimi dettagli, quello che accadrà a Roma, con la crisi del Governo. Siccome l'onorevole Gorla ha annunciato proprio ieri che pensa che entro la fine di luglio, primi di agosto, il Governo sarà completato e potrà avere la fiducia del Parlamento, il rinvio di oggi serve per cominciare ad avviare la soluzione della crisi regionale subito dopo la soluzione della crisi nazionale. Si tratta, appunto, di cominciare a fine luglio-primi di agosto, e poi continuare, perché sappiamo bene che l'elezione di un Presidente della Regione non significa che la crisi sia risolta; poi ci saranno le consultazioni, tutti i vari passag-

gi e poi ci sarà la questione della scelta degli Assessori e, forse, un po' di discussione programmatica.

A questo proposito voglio dire ancora una cosa: noi comunisti avevamo apprezzato, e tutt'ora apprezziamo, anche se comincia a suscitare in noi qualche riserva, l'impostazione che i socialisti avevano dato: quella cioè di partire dai programmi, da una discussione sui problemi, sulla scelta delle soluzioni da dare ai problemi e quindi alla definizione di un programma di governo. Dare la preminenza ai programmi significa non dare per scontate le formule e, quindi, costruire una maggioranza ed un Governo sulla base degli incontri programmatici. È quello che noi sosteniamo da tanto tempo e, di conseguenza, non potevamo non apprezzare questa impostazione nuova del Partito socialista, che non accetta a scatola chiusa la formula di pentapartito, ma vuole partire dalle scelte programmatiche.

Abbiamo avuto anche un incontro; abbiamo constatato la possibilità di una convergenza su taluni punti, di pieno accordo su taluni altri e della necessità di approfondire altri punti ancora.

Ci sorge però un dubbio, lo diciamo francamente, onorevole Granata, compagni del Partito socialista: il dubbio è che questa trattativa programmatica, questo vostro sforzo di incontri programmatici non cominci a diventare qualche altra cosa, non rischi di diventare un paravento dei rinvii, cioè la copertura di altri fatti; così, si fanno gli incontri programmatici con tutti, comprese le forze politiche che non sono rappresentate in Assemblea, ma poi intanto a Roma ci sono gli incontri, fra i *partners* del pentapartito, quasi a prefigurare che, in ogni caso, al di là delle convergenze programmatiche, la formula è sempre quella. Ciò contraddirebbe in maniera forte questa impostazione che è stata data. Ora noi vogliamo dirvelo, un'adesione anche vostra alla richiesta della Democrazia cristiana di un rinvio di due settimane, ma che può essere anche più lungo, finirebbe per rappresentare, obiettivamente, una copertura di altri interessi, di altre impostazioni, di coloro i quali, appunto, subordinano fino al millimetro, al grammo, gli spostamenti in Sicilia rispetto agli accadimenti nazionali. Finirebbe per risolversi, quindi, in una cortina fumogena.

Allora noi su questo vogliamo un chiarimento, perché siamo convinti che stasera si possa

e si debba votare un Presidente della Regione e che nei prossimi otto giorni si possa andare ad una trattativa programmatica molto approfondita, incessante, tra tutti i partiti democratici, senza pregiudiziali, in modo da vedere alla fine quale sia la scelta su cui si possa formare una maggioranza.

Invece, pare che non sarà così; magari da un lato si continuerà a fare questi incontri, ma dall'altro a Roma si decideranno le formule. Ebbene, allora è per questi motivi che stasera è stato chiesto un rinvio e noi su questo chiediamo un chiarimento. Noi siamo convinti che stasera si debba procedere alla votazione; e il fatto che questa sera non si possa eleggere un Presidente della Regione, non significa che fra otto giorni non lo si possa fare, con un'elezione completa, se in questi otto giorni si andrà ad una trattativa ravvicinata sui temi di un programma di rinnovamento della Sicilia.

Proprio con riferimento al programma, ieri sera, nel corso di una conferenza stampa abbiamo enunciato le proposte del Partito comunista e non ci siamo limitati alle parole, ma abbiamo illustrato i disegni di legge da noi presentati.

Vorrei dire un'ultima cosa, signor Presidente dell'Assemblea. Il 9 luglio lei ha inviato una lettera ai presidenti dei Gruppi parlamentari in cui sottolineava come la convocazione per il 16 luglio della seduta per l'elezione del Presidente fornisse un congruo lasso di tempo per l'esame delle questioni connesse alla crisi politica. In questa lettera, signor Presidente, lei giustamente sottolinea le responsabilità della Presidenza in merito: *«all'integrità e al corretto funzionamento dell'istituzione parlamentare, che deve garantire alla Sicilia un Governo ed un Parlamento nel pieno dei loro poteri e prerogative»*.

Si legge, ancora, nella lettera che: «la Presidenza avverte la necessità di rivolgere ai Gruppi parlamentari l'invito ad adoperare ogni iniziativa politica utile perché si pervenga in tempi brevi alla formazione del nuovo Governo e alla conseguente ripresa dell'attività legislativa che la crisi interrompe». In questa lettera, poi, signor Presidente, lei ha evidenziato: «la necessità di dare corso al primo ciclo di votazioni per l'elezione del Presidente regionale nel corso della prossima seduta del 16 luglio», cioè oggi.

Bene, noi abbiamo accolto questa lettera con grande attenzione e con grande rispetto; la

stampa e l'opinione pubblica hanno colto questo suo stimolo in maniera positiva come richiamo, appunto, a rompere gli indugi, a finirla con i rinvii, a dare una soluzione alla crisi, in ogni caso a mettere in moto il meccanismo della elezione del Presidente regionale.

E io credo che abbia ragione. Tra l'altro noi vediamo come con forza lei si riferisca al ruolo dei Gruppi parlamentari: c'è quindi anche una valutazione attenta del ruolo dei Gruppi parlamentari nelle soluzioni politiche. C'è anche, io credo, un richiamo critico a quella pratica politica che vede spesso — ed anche adesso — le crisi di governo risolversi, in realtà, al di fuori del Parlamento, nei rapporti fra le segreterie politiche, senza un rispetto per il Parlamento regionale.

Queste sue parole, signor Presidente, noi le apprezziamo e ci sembrano, quindi, concordanti con quello che noi chiediamo, cioè che oggi si metta in moto il meccanismo per l'elezione del Presidente della Regione, in modo da stringere i tempi nei prossimi otto giorni per la soluzione della crisi. Chiediamo stasera coerenza con questa sua sollecitazione pervenutaci nei giorni scorsi, alla quale noi abbiamo dato una risposta anche con le nostre iniziative, ed in particolare con l'iniziativa di ieri della conferenza stampa, in cui abbiamo espresso le nostre posizioni. Per un fatto di coerenza ci aspettiamo da lei, signor Presidente, che in questa seduta metta in votazione l'elezione del Presidente della Regione, per motivi politici, ma, in questo caso, soprattutto, per motivi di corretto funzionamento istituzionale.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è rituale da diversi anni, ogni qualvolta l'Assemblea viene chiamata ad eleggere il Presidente della Regione, che, regolarmente, l'onorevole La Russa, Presidente del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, prenda la parola per chiedere un rinvio. A questo punto i vari rappresentanti delle maggioranze di pentapartito, o ex maggioranze, fanno finta di voler prendere le distanze, ma, di fatto, sono perfettamente d'accordo perché hanno concordato tutto prima.

La novità, però, stasera c'è stata. L'onorevole La Russa, nel motivare la richiesta di rin-

vio, ha fatto un riferimento preciso, che resterà negli annali di quest'Assemblea, perché, se dovesse venire accettata la richiesta dell'onorevole La Russa, questo Parlamento, anziché un libero Parlamento, diverrebbe un'appendice delle segreterie politiche che esistono a Roma. L'onorevole La Russa ha così motivato la sua richiesta: le elezioni anticipate hanno costituito una lacerazione e, pertanto, noi dobbiamo cercare di sanare questa lacerazione e siamo avviati verso la soluzione di questo problema, tanto è vero che il Capo dello Stato ha incaricato l'onorevole Gorla di costituire il Governo nazionale e sembra che questo tentativo sortirà un effetto positivo; di conseguenza, ora potremo cominciare a pensare di risolvere la crisi della nostra Regione.

Onorevole Presidente dell'Assemblea, in altri termini, questo Parlamento autonomistico — poc'anzi leggevo l'iscrizione «1130-1947» che figura in quest'Aula — è diventato un'appendice non del Parlamento nazionale, perché già sarebbe qualche cosa, bensì un'appendice delle segreterie nazionali dei partiti! Siamo dunque dimentichi di tutto? La crisi, dopo le elezioni regionali del 1986, continua ad essere presente in quest'Assemblea. Ricorderete tutti, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando furono «congelati» tutti gli Assessorati e si disse che a dicembre si sarebbe arrivati ad un chiarimento ed alla formazione di un nuovo Governo; in questo modo tutti i colleghi che erano stati esclusi e che aspiravano a diventare Assessori rimasero buoni, confidando che a dicembre ci sarebbe stata la crisi e che allora sarebbero stati accontentati, mentre intanto era inutile andare al Governo per sei mesi. A dicembre le solite segreterie dei partiti, i soliti amici degli amici, hanno comunicato a tutti che la crisi veniva rinviata, che il chiarimento, se chiarimento doveva esserci, si sarebbe avuto nel periodo di maggio-giugno. La crisi, da tempo latente, ormai era ufficiale: si arrivò in Aula per discutere documenti relativi al caso Sogesì e, proprio per evitare di discutere il caso Sogesì, il Presidente della Regione comunicò che avrebbe rassegnato le dimissioni a data certa, per arrivare ad un chiarimento ed alla formazione di un nuovo Governo.

Quindi questa crisi dura dall'indomani delle elezioni regionali del 1986, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non è un fatto nuovo. Nel mese di maggio l'onorevole Nicolosi notificò all'Assemblea che avrebbe rassegnato le

dimissioni subito dopo le elezioni politiche nazionali.

Il Governo Nicolosi si è dimesso il 18 giugno e siamo stati convocati per il 16 luglio per eleggere il nuovo Presidente della Regione, o riconfermare il vecchio, secondo le decisioni della maggioranza, ed eleggere il nuovo Governo. Arrivati a questo punto si dice alt, ci sono state le elezioni anticipate, c'è stato il fatto nuovo dell'incarico a Gorla, c'è De Mita; poi forse qualcuno ci spiegherà, magari per motivare questo rinvio, come mai la Democrazia cristiana indicava De Mita, ma in effetti è stato incaricato Gorla. Si è detto che Craxi sia felice, o infelice, non si è capito bene, ma la cosa certa è che siete tutti vincitori, perché De Mita in effetti ha visto prescelto il suo pupillo, Craxi è felice perché non è stato incaricato De Mita. Continua, cioè, questo gioco al massacro delle forze cosiddette di maggioranza e queste diatribe vengono portate qui, per discutere il problema.

Per la verità c'è stato un tentativo, un po' farsesco, del Partito socialista che, per scavalcare la Democrazia cristiana, cominciò ad invitare anche il passante di via Maqueda a dire come la pensava. Magari il passante avrà detto ai socialisti che sono bravissimi, ma in effetti il discorso è rimasto sul tappeto. Infatti, questo tentativo farsesco non credo abbia sortito alcun fatto positivo, anche perché la Democrazia cristiana continua sorniona a giocare e fa un po' il gioco del gatto col topo. Ma tutto questo a noi non interessa, onorevoli colleghi; non ci interessa, per il semplice fatto che la Sicilia ha bisogno di un Governo, sostenuto da una maggioranza, onorevole Presidente dell'Assemblea, e dunque un Governo capace di esprimere delle idee, di proporre un programma, di presentare iniziative legislative.

Voi continuate a giocare con Gorla, Craxi, De Mita, dimenticando i gravissimi problemi che sono sul tappeto nella nostra Regione; avete dimenticato che abbiamo raggiunto circa 500 mila disoccupati e che la responsabilità può essere addebitata non solo alla mancata emanazione di leggi, di impostazioni programmatiche, ma anche a quelle forze politiche di governo nazionale che hanno tradito il Mezzogiorno d'Italia e la Sicilia. Non basta farne soltanto un accenno, quando i nostri enti locali non possono più gestire i servizi per mancanza di personale perché lo Stato ci versa somme assolutamente insufficienti; basta pensare al criterio della spesa

storica con cui vengono traditi gli interessi della Sicilia per quanto riguarda le unità sanitarie locali. Basta pensare alle somme assegnate per le municipalizzate, per i trasporti in Sicilia.

Tutto questo avviene perché i Governi nazionali, espressione della stessa formula politica dei Governi regionali, hanno regolarmente tradito gli interessi del Mezzogiorno e della Sicilia. Ora si aspetta la soluzione della crisi nazionale, che Gorla dia il segnale. Quindici giorni coincideranno, grosso modo, con la formazione del Governo nazionale.

È vero quanto è stato detto poc'anzi che aspettate di sapere se i vostri amici, se i vostri compari diventeranno ministri, sottosegretari, quali saranno i cambiamenti. Questa è la realtà. Non è serio, onorevole Presidente dell'Assemblea, e io nel ricevere la sua lettera, per la verità, mi ero rallegrato. Mi sono detto: finalmente questa farsa non continuerà! Lei nella sua lettera, onorevole Presidente, prima di concludere, prima di passare ai saluti dice: «Questi obiettivi pongono, perciò, la Presidenza nella necessità di dare corso al primo ciclo di votazioni per l'elezione del Presidente regionale nel corso della prossima seduta del 16 luglio».

Secondo noi, onorevole Presidente, lei non può mettere in votazione la richiesta di rinvio; in altri termini quest'Assemblea non può accettare la proposta di rinvio con un voto a maggioranza, non esiste il problema. Mi si dirà che esistono precedenti; in effetti talora in passato è stato stracciato lo Statuto e sono state stracciate le norme di attuazione, e noi regolarmente lo abbiamo denunciato. Ci auguriamo che lei non accetti questa impostazione, per rispettare gli articoli 9 e 10 dello Statuto, e per rispettare le norme di attuazione che sono molto chiare: dopo le dimissioni del Presidente della Regione bisogna procedere alle votazioni per l'elezione di un nuovo presidente; così prescrivono lo Statuto e le norme di attuazione.

Noi, onorevole Presidente, quindi, non solo siamo contrari alla proposta di rinvio, ma riteniamo che non sia percorribile, nel senso che nel momento in cui lei dovesse mettere in votazione questa proposta, violerebbe lo Statuto e le norme di attuazione. Non è potere delegabile; la maggioranza su questo non può votare.

Lei, onorevole Presidente, è invitato dal Gruppo del Movimento sociale a passare, così come del resto ha scritto nella sua lettera, alla votazione per l'elezione del Presidente della Re-

gione; bisogna formare il seggio elettorale e votare.

Chi dice che non c'è una maggioranza in questa Assemblea? Lo dice l'onorevole La Russa. Ma chi lo prova? Come si stabilisce? Votiamo, vediamo se questa Assemblea ha una sua maggioranza; se non dovesse avere una maggioranza e se non dovesse esprimere il Presidente della Regione — ma lo dobbiamo constatare — le norme di attuazione dicono cosa fare: si rinvia di otto giorni e si ripropone di nuovo lo stesso ordine del giorno; in quella sede sarà eletto Presidente chi raggiungerà un certo «*quorum*». Nessuno può dire che a votazione segreta esista o non esista una maggioranza; controlliamolo. Onorevole Presidente, noi la invitiamo a non accettare la proposta e a non consentire alcun rinvio, passando senz'altro, così come lei stesso ha indicato nella sua lettera, alla elezione del Presidente della Regione.

GRANATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare socialista intende esprimere alcune valutazioni sulla proposta formulata dall'onorevole La Russa a nome della Democrazia cristiana. Dichiariamo subito di ritenere opportuno un rinvio delle votazioni previste per questa sera. Veniamo, quindi, alle ragioni per le quali chiediamo che si vada ad un rinvio, che può essere concordato anche per una data diversa rispetto alla proposta formulata dall'onorevole La Russa, in quanto il periodo richiesto ci sembra forse eccessivo. Il rinvio trae le sue motivazioni dal fatto che in questo periodo di tempo sono avvenuti dei rilevanti fatti politici, che credo meritino un'attenzione adeguata.

Le elezioni che si sono celebrate il 14 giugno hanno offerto indicazioni politiche che sono certamente nuove, connesse per una parte alla crescita del Partito socialista, ma che si legano certamente alla fine di alcune egemonie che avevano costituito un tema centrale della campagna elettorale. Il nostro Partito sta valutando attentamente i risultati elettorali e le prospettive politiche che da essa discendono; è terminata soltanto stamattina la riunione dell'assemblea nazionale del nostro partito ed è convocato per lunedì della prossima settimana il comitato regionale socialista che compirà una

attenta valutazione della situazione politica. Senza volere anticipare valutazioni che in maniera assai più argomentata certamente verranno fuori dalle riunioni di partito che si terranno, vorrei dire che a nostro giudizio non è pensabile che la crisi che si è aperta con le dimissioni del Governo Nicolosi si possa chiudere con meccanismi che riproposizioni che vedano le medesime soluzioni politiche preesistenti.

Fatti nuovi, rilevanti, sono avvenuti; il nostro Partito ne sta tenendo conto in maniera adeguata. In questo senso ha assunto un'iniziativa, che certamente non ha visto invitato il Movimento sociale, e questo forse spiega l'irritazione dell'onorevole Cusimano; ma l'iniziativa del Partito socialista, sviluppatasi in questi giorni, non è stata né vuota né inutile. È stata diretta a confrontare le possibilità di costruire, attorno a convergenze programmatiche, una maggioranza omogenea capace di affrontare e risolvere i grossi problemi che in Sicilia sono aperti, e che le esperienze governative che abbiamo avuto nell'anno precedente non hanno certamente risolto.

Quello delle alleanze è un tema politico acutamente aperto in questa vicenda politica regionale, e proprio per l'ampiezza della materia, per l'intensità della crisi politica, sociale ed economica che la Sicilia sta vivendo, io credo che il tutto non possa ridursi al mero rispetto della scadenza e dei meccanismi previsti. La possibilità di un aggiornamento, sia pure per un tempo limitato, ritengo sia importante. Anche noi esprimiamo la preoccupazione che forze politiche possano sottovalutare i valori precipi della nostra Autonomia. Esiste certamente il rischio — che da questa tribuna è stato denunciato e che forma oggetto della viva preoccupazione che ha animato il Presidente dell'Assemblea nella lettera che ha indirizzato ai presidenti dei gruppi parlamentari — che le ragioni specifiche della Sicilia vengano subordinate a scelte di carattere nazionale, che non sono solo le grandi scelte politiche, le grandi strategie dei partiti, ma più modeste logiche di potere.

Anche noi avvertiamo questo rischio e, nel momento in cui aderiamo ad una proposta di rinvio, riteniamo che alla data fissata per la prossima seduta si debba procedere alla votazione, avendo nel frattempo ciascuna forza politica fatto chiarezza dei propri intendimenti ed essendo, quindi, in grado di portare, all'attenzione di quest'Assemblea e dell'opinione pubbli-

ca siciliana, scelte maturate. In questo senso, onorevole Presidente dell'Assemblea, noi riteniamo di poter aderire ad una proposta di breve rinvio dei lavori di quest'Aula eventualmente subordinando l'accoglimento della proposta stessa ad una Conferenza dei capigruppo che potrebbe concordare e definire una data.

CUSIMANO. No, nessuna Conferenza dei capigruppo!

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi liberali riteniamo che quando si parla del Governo della Regione non si possa fare il gioco delle parti; nel caso ci fossimo accorti che una maggioranza già esiste, sia essa palese oppure segreta, saremmo stati i primi a sostenere l'esigenza di passare alle votazioni oggi stesso. Però con obiettività, con lealtà, parole che non sempre si usano a proposito, ma che mai come questa volta sono appropriate, ci rendiamo conto che ancora una maggioranza non si è delineata. Di conseguenza, sarebbe veramente una perdita di tempo, che tra l'altro non apporterebbe alcun vantaggio né a questa Assemblea né alla popolazione siciliana, se noi questa sera votassimo per un Presidente. Il Presidente, ritengo, e lo ritengo con estrema convinzione, è il frutto di una maggioranza perché nessun partito da solo può oggi governare l'Italia né, tanto meno, la Sicilia.

Ecco perché noi serenamente, forse anche con poca sottolineatura di quelli che sono i problemi della Regione siciliana, che conosciamo come li conoscono gli altri partiti, non desideriamo che si vada ad una votazione. Siamo quindi favorevoli ad un rinvio, rinvio che si potrebbe anche, ove ci fosse accordo tra i capigruppo, fissare non necessariamente tra 15 giorni, ma anche prima; in ogni caso oggi non è possibile eleggere il Presidente della Regione.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiararmi contrario alla proposta formulata dall'onorevole La Russa di rinvio della votazione. È una proposta, a mio giu-

dizio, che si ancora su due caratteristiche fortemente negative: da un lato un misto di vecchia arroganza, del resto tipica di un certo modo di esercitare il potere, sia esso formalmente costituito in senso istituzionale, sia esso esercitato di fatto; e, insieme a quest'arroganza, viste le motivazioni addotte, anche una buona dose di sfrontatezza. Vi è poi, un elemento più serio che richiede più attente valutazioni e considerazioni: una grave indifferenza, che sfocia verso la irresponsabilità, nei riguardi dei problemi reali della Sicilia e della sua gente.

L'onorevole Nicolosi si è dimesso dalla carica di Presidente della Regione ormai da un mese, ma le sue dimissioni erano state annunciate già nel mese di maggio. La crisi del Governo pentapartito veniva però ancora da più lontano; perlomeno dalle elezioni regionali del 1986. Infatti, richiamando il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo Nicolosi *bis*, ricordiamo che avevamo avuto modo di dire sia in Aula, che nelle dichiarazioni fuori dell'Aula, che quello, più che essere un Governo di programma, come pretendeva di presentarsi, in realtà sanciva e apriva quella che allora definimmo una crisi di struttura della formula e dei programmi del pentapartito, sanciva cioè la crisi di struttura del pentapartito. Tanto è vero che, nonostante poi il voto del 14 e 15 giugno in Sicilia sia stato interpretato dai partiti della disciolta maggioranza, tutto sommato, come un voto di stabilità e di fiducia nei riguardi del pentapartito, esso, nei fatti, dopo qualche giorno si è dissolto anche formalmente. Si è dissolto, ci auguriamo, per non più rinascere, neanche in versione mutilata di qualche componente.

Se il voto, come, ripeto, è stato interpretato, era un voto di fiducia nei confronti del pentapartito, noi riteniamo che non ci dovrebbero essere oggi così vistose insufficienze di basi politiche, tali comunque da necessitare un rinvio di molti e molti giorni. D'altro canto non sono mancati, a me pare, i tempi per le consultazioni, gli incontri bilaterali, trilaterali o multilaterali. Né sono mancati i tempi e le modalità per approfondimenti o verifiche programmatiche. La verità è che questa crisi, le sue caratteristiche, le sue possibili soluzioni, non sono legate alla ricerca di un quadro programmatico.

Noi abbiamo stimato utile l'iniziativa del Partito socialista e siamo andati ad un incontro che è stato ampio, approfondito e serio. In esso abbiamo misurato le grandi distanze che dividono

in molti casi o che differenziano le reciproche impostazioni e registrato anche, di converso, alcune significative convergenze. In quella sede, come abbiamo fatto pubblicamente in altre iniziative, abbiamo ribadito quella che noi riteniamo essere per la Sinistra almeno una proposta utile, una proposta di grande respiro, quella cioè che abbiamo chiamato: «programma per l'opposizione». Sappiamo con questo di dire una cosa che non ha riscontro immediato nella pratica e nell'impostazione politica delle forze di sinistra in questa Assemblea, ma prefiguriamo in qualche modo una possibile e necessaria iniziativa. A nostro giudizio, infatti, in queste condizioni è più utile per noi e per la Sicilia che la Sinistra governi dall'opposizione.

Ci pare evidente, tuttavia, che quel che domina questa fase per le forze del pentapartito sia l'attesa, l'attesa di incasellare ai posti giusti e nei modi giusti le tensioni che si sono verificate fra il Partito socialista e la Democrazia cristiana, anche queste datate perlomeno dalle elezioni del 1986, sulla questione della alternanza; ci sono poi tutte le tensioni che si sono registrate e che si registrano tra i partiti e, all'interno dei partiti stessi, tra le diverse correnti, tra i diversi gruppi. È più, dunque, una questione di potere, di divisione del potere, che una contrapposizione di linee politiche.

Se fosse il contrario, non si spiegherebbe, non avrebbe giustificazione alcuna, la pesante subordinazione alle soluzioni della crisi romana. Dice, infatti, l'onorevole Mannino, ancora segretario regionale della Democrazia cristiana siciliana, che se non si risolve a Roma, non si muove foglia a Palermo. Allora io credo che ci sia un solo modo per dimostrare, innanzitutto, che questa subordinazione non c'è, e poi che le forze politiche di maggioranza in Sicilia conservano riflessi che sono in grado di valorizzare ancora l'Autonomia e di comprendere le gravi emergenze sociali siciliane; questo modo è che si arrivi rapidamente alla formazione del Governo, di un governo.

Formalmente poi questa esigenza, questa necessità di rappresentazione, si traduce nel fatto che si cominci a votare questa sera, per indicare almeno la volontà di fare presto, per indicare almeno che esiste una volontà svincolata dall'attesa delle decisioni e delle notizie che possono giungere da Roma. È un modo questo, l'unico modo, noi crediamo, per garantire tempi certi e ravvicinati; ma non è solo questo, si tratta anche di rispettare le istituzioni,

per non immiserire ulteriormente quest'Assemblea e confinarla nel ruolo di registratore a volte stanco e passivo di concertazioni che avvengono non solo al di fuori di essa, ma che in questo caso avvengono contro di essa.

Il richiamo del Presidente dell'Assemblea, nella lettera che è stata più volte citata, noi pensiamo sia importante; com'è possibile contraddire questo richiamo, quella esplicitazione che a noi è sembrata molto precisa, senza che questo diventi contemporaneamente anche il segnale di uno scivolamento di credibilità di questa istituzione, dell'Assemblea regionale siciliana? Per l'insieme di queste ragioni, io ribadisco la mia posizione contraria al rinvio della votazione e mi dichiaro favorevole a che questa sera si avvii quel ciclo di votazioni statutariamente previsto, che consente quindi di dare tempi certi, ravvicinati e politicamente misurati sulle esigenze reali della gente e sul rispetto delle istituzioni.

PLATANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLATANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni dell'onorevole La Russa, Presidente del gruppo della Democrazia cristiana, una breve, sia pure informale, consultazione del Gruppo repubblicano mi consente di dire da questa tribuna che il Gruppo all'unanimità esprime l'adesione alla proposta, nella considerazione che non si perviene ancora oggi alla formazione di quella maggioranza programmatica e di governo che, a nostro giudizio, la serietà di ogni forza politica e di tutte le forze politiche nel loro insieme, vuole ed auspica.

Abbiamo ricevuto, signor Presidente dell'Assemblea, la lettera che lei, con senso di responsabilità e di attaccamento verso i problemi della Sicilia, ha voluto inviare ai Gruppi parlamentari, per sollecitare la formazione di un governo adeguato a dare soluzione ai molti problemi della Sicilia. Avevamo già, onorevole Presidente, ed in questo caso a maggioranza, nel Gruppo repubblicano, tentato o inteso dare un contributo nella direzione da lei sollecitata; e ci siamo espressi come forma di contributo di pensiero all'interno del nostro Partito, peraltro in un momento di estrema delicatezza che la stampa non fa a meno di registrare pressoché quotidianamente. Dicevo, abbiamo inteso dare

un contributo di pensiero all'interno del Partito, nell'assolvimento del diritto-dovere del deputato nella forma della democrazia rappresentativa. Non c'è alcun dubbio, signor Presidente, che, al di là delle forze e delle organizzazioni politiche di appartenenza, ci siano dei doveri che ciascuno di noi è chiamato ad assolvere. La maggioranza del Gruppo parlamentare lo ha fatto e visto che molte volte la stampa non riporta, per motivi naturalmente di sintesi, anche il pensiero o le proposte, desidererei ricordare anche ai colleghi che a tutti loro è stata mandata una missiva a mia firma, in nome e per conto della maggioranza del Gruppo parlamentare, in cui ribadiamo che — così come abbiamo constatato e verificato tutti — il pentapartito ha lasciato insoluti moltissimi problemi nodali della Sicilia, in particolar modo il rapporto Stato-Regione, l'accelerazione della spesa, la riforma della burocrazia, gli investimenti produttivi. Soprattutto la mancanza di questi ultimi ha rilevanti effetti indotti nell'accentuato livello raggiunto dalla disoccupazione e ciò contribuisce a rendere ingovernabile la Sicilia.

Dobbiamo dire che il contributo che abbiamo voluto dare e che ci induce questa sera ad aderire alla proposta del capogruppo della Democrazia cristiana, era un contributo scevro da indicazioni o da posizioni personali così come da scelte strumentali. Ci ponevamo un problema di posizione del Gruppo parlamentare, un problema di posizione della nostra forza politica. Non abbiamo inteso, checché sia stato riportato dagli organi di informazione, dare questa o quella indicazione. Abbiamo proposto perciò la formazione di un Governo di emergenza fortemente programmatico, nel quale il Partito repubblicano italiano sia svincolato da responsabilità dirette in modo da potere svolgere un ruolo fondamentale, quanto mai necessario, di vigile garante dell'attuazione programmatica. Non abbiamo dato indicazioni perché riteniamo che non sia questo il momento; pensiamo, inoltre, che non sia opportuno da parte di una forza politica della nostra dimensione, anche se dalle grandi tradizioni di pensiero e di azione, dare o togliere patenti di democraticità o governabilità a questi o a quelli, o indicare per questi o quelli corsie preferenziali.

In questa nostra posizione ci conforta l'insegnamento di uno dei nostri grandi, a cui attingiamo, in forma di pensiero, molte volte: Ugo La Malfa; egli suscitò sempre nel nostro Parti-

to una posizione di attenzione ai problemi, più che di partecipazione ai governi. Noi riteniamo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che non vi possa essere, in questo momento, una votazione; se sono vere le cose che ci ha detto il capogruppo della Democrazia cristiana, se è vero, ed è senz'altro vero, quanto hanno dichiarato i rappresentanti del Partito comunista e del Partito socialista, arriveremmo soltanto alla rappresentazione ancor più tangibile della mancanza di un programma e di una coalizione che intende attuare il programma.

La votazione servirebbe soltanto a mettere in evidenza questo fatto, sia pure deprecabile, sia pure condannabile.

Ecco perché aderiamo alla proposta; ecco perché abbiamo inviato ai colleghi ed ai presidenti dei Gruppi parlamentari un'altra lettera proprio nella direzione da lei indicata, signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Lauricella. In questa lettera diciamo che, purtroppo, in questo particolare momento noi non avremo — come dicevo prima — la possibilità di rappresentare anche alcune necessità od esigenze da includere nel programma, oltre che alcune linee politiche; è cosa, peraltro, conosciuta, non dico novità. Infatti, la delegazione che il Partito, nella sua più completa autonomia, ha voluto formare, non comprende la maggioranza del Gruppo parlamentare.

Intendiamo ribadire queste cose in Aula, proprio per quel dovere cui tutti noi siamo chiamati in quanto deputati.

Siamo per la formazione, in tempi brevi, di un governo che governi, che risolva o che contribuisca a risolvere i problemi più urgenti (in primo luogo quello dell'occupazione, ma ne ricordo alcuni come la sanità, l'agricoltura, le zone interne); si tratta di esigenze non più dilazionabili, signor Presidente, onorevoli colleghi. Il Gruppo parlamentare repubblicano, la maggioranza del gruppo parlamentare non mancherà di assicurare il proprio voto ed il proprio contributo per consentire la formazione di una maggioranza che intenda recepire queste indicazioni ed affrontare questi problemi.

LO GIUDICE DIEGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE DIEGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando da più parti si sottolineò l'esaurimento dell'esperienza del Gover-

no Nicolosi, si riconobbe che ciò era dovuto in buona parte allo «scollamento» dei partiti che costituivano la maggioranza e che questa situazione non aveva consentito la realizzazione di quei punti programmatici che erano stati sottoscritti dai partiti della maggioranza stessa. Però, visto che si andava ad eleggere il nuovo Parlamento nazionale, motivi di opportunità indussero il Presidente Nicolosi a rinviare di lì a poco le dimissioni, cosa che correttamente fece; infatti, esaurito il momento elettorale, il Presidente Nicolosi ufficializzò la crisi formalizzando le dimissioni in quest'Aula.

Aperta la crisi, da più parti è stato detto che bisognava fare presto e che bisognava dare alla Sicilia un governo capace di riscoprire fermenti e stimoli e che potesse fronteggiare il difficile momento. Tuttavia, fino a questo momento, signor Presidente, onorevoli colleghi, come costernati di fronte ad una sorta di destino baro, assistiamo impassibili ad una situazione di stallo e di immobilismo che pure tutti volevamo scongiurare e ci eravamo impegnati a scongiurare. È vero che i risultati elettorali hanno innescato processi nuovi e, dunque, non si può andare alla riproposizione semplice e meccanica di formule di governo, ma noi abbiamo il dovere di dire che bisogna nominare un Governo, un Governo che sia all'altezza della difficile situazione che noi stiamo attraversando. Poiché noi non vogliamo fare come lo struzzo, diciamo che questo momento deve venire fuori perché il tessuto politico siciliano impone e vuole che vi siano elementi di novità tali da evitare gli errori e le insufficienze del passato. Ciò che non possiamo né vogliamo accettare è che inconsapevolmente in tutta la classe politica siciliana prevalga la rassegnazione, quasi volesse rinunciare ad esercitare il proprio ruolo di autonomia e quindi a chiudere in tempi brevi la crisi che è stata aperta.

Noi vogliamo dare un giudizio altamente positivo sulla iniziativa che è stata intrapresa dai compagni del Partito socialista con gli incontri che sono stati fatti; diciamo che è stata una iniziativa molto importante, molto opportuna.

Dobbiamo anche sottolineare, tuttavia, che i ritmi sono ben lontani dalla soluzione della crisi e che, soprattutto, questi ritmi lenti sono ben poca cosa rispetto al difficile momento, torno a dire, che attraversiamo. Noi sosteniamo che, proprio in virtù della nostra Autonomia, questi ritmi non possano e non debbano essere subordinati o adeguati a quelli adottati da Roma

per la soluzione della crisi nazionale. Non c'è, né vi può essere, alcuna automaticità tra i fatti romani e le vicende della nostra realtà siciliana, che sono diverse, per la loro peculiarità; e se è giusto tenere conto degli equilibri nazionali in relazione a taluni fatti di una certa importanza, dobbiamo dire però che determinati vincoli sono ininfluenti per quel che riguarda il tessuto siciliano. Diciamo anche con amarezza che la Sicilia, una volta considerata laboratorio politico perché formule ed alleanze che nascevano in questo Parlamento poi venivano estese nel resto dell'Italia, oggi forse è diventata una sala d'attesa di decisioni che nascono altrove e che poi qui dobbiamo soltanto ratificare.

Onorevoli colleghi, noi siamo gelosi delle nostre prerogative e siamo perché venga data attuazione alla nostra Autonomia. In un periodo in cui tutti si riempiono la bocca di belle parole ed in cui si lamenta che i partiti abbiano invaso le istituzioni, c'è, poi, un altro elemento da sottolineare: noi non vogliamo che anche in questa crisi regionale, nel momento in cui si deve andare a formare un Governo regionale, si debba subire passivamente l'invadenza dei partiti o delle segreterie dei partiti. Per questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, riteniamo che occorra un sussulto di orgoglio per rivendicare primogeniture e assumere il ruolo che gli elettori siciliani ci hanno assegnato.

Non si tratta di fare i rivoluzionari, ma di incanalare la questione politica siciliana nel giusto binario, per approdare in tempi brevi a soluzioni soddisfacenti ed equilibrate. Ha ragione il Segretario regionale della Democrazia cristiana quando dice che in questa fase occorre molta pazienza, ma anche la pazienza ha un limite e se non usciamo, con una certa sollecitudine, dal vaniloquio in cui sembra che si sia impantanata la soluzione della crisi siciliana, riteniamo che i tempi diventeranno molto lunghi ed allora la pazienza non potrà più essere tanta.

Per questo è stato opportuno il puntuale richiamo del Presidente dell'Assemblea, che ha invitato i deputati di questo Parlamento regionale a dare tempi brevi alla soluzione della crisi.

Noi socialdemocratici restiamo dell'avviso che occorra ricercare un'ampia convergenza con tutte le forze disponibili, attorno ad un programma capace di mobilitare le risorse esistenti e di avviare, finalmente, in Sicilia la stagione delle riforme. Noi abbiamo, da sempre, ribadito la

nostra avversione verso formule precostituite che abbiano il carattere della intangibilità; operiamo per l'attuazione di un disegno riformatore e socialista che non può essere collocato nell'angusto spazio di formule delimitate.

La Sicilia, oggi, ha bisogno di un Governo autorevole, compatto, omogeneo, all'altezza della situazione, capace di affrontare le non poche difficoltà presenti nella drammatica realtà regionale.

Diciamo questo perché, proprio per la difficoltà del momento, per la drammaticità delle cose che sono state dette, riteniamo che non ci sia spazio per gli ammiccamenti, né per gli accordi di corridoio; allo stesso modo non ci può essere spazio per quelle forze che scaricano ad ogni piè sospinto le loro contraddizioni sulla maggioranza e sui governi, impedendone l'azione e l'operatività.

Siamo per un ampio confronto, in cui ricercare le convergenze più ampie su alcuni punti fondamentali, quali la riforma elettorale regionale, l'introduzione degli istituti di democrazia diretta, la riforma dell'amministrazione regionale, l'uso razionale e programmato delle risorse finanziarie, il piano straordinario per l'occupazione giovanile, le nomine negli enti pubblici — perché le gestioni commissariali non possono più essere tollerate —, l'avvio di un serio processo di delegiferazione, onde recidere ogni legame con i blocchi clientelari e parassitari. Ecco, su questi punti, noi chiediamo un confronto con tutte le forze politiche e le invitiamo a confrontarsi e a misurarsi su queste cose.

Certo, le formule e la struttura del Governo sono importanti, ma anche in questo senso noi auspichiamo tangibili segni di novità, segni in direzione del rinnovamento e del rigore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questi intendimenti e per le cose che abbiamo detto, noi stasera concordiamo con la richiesta formulata dal capogruppo della Democrazia cristiana di un breve rinvio; infatti, su questi argomenti, su questi problemi, bisogna ricercare e trovare una convergenza tra i gruppi politici che compongono questa Assemblea. Noi socialisti democratici auspichiamo che, fin dal primo ciclo di votazioni che si avranno nella prossima seduta fissata dal Presidente dell'Assemblea, si possa eleggere il Presidente della Regione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sappiamo che in questo momento la Sicilia ci guarda,

i siciliani ci guardano e si aspettano molto da noi; per questo diciamo che bisogna costituire un governo, un governo che abbia tenuta, che sia compatto, che sia omogeneo e possa effettivamente operare per liberare la Sicilia dai lacci che la soffocano e la emarginano.

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. È in dissenso con il suo Gruppo?

VIZZINI. No, onorevole Presidente; ho chiesto di intervenire perché, ascoltando gli interventi dei colleghi — li ho ascoltati con una certa attenzione — e cercando di capire il senso del dibattito non breve che si è svolto questa sera, mi pare che esca confermata l'assoluta necessità di procedere secondo l'ordine del giorno e secondo anche l'impegnativa lettera che lei, onorevole Presidente, ha indirizzato ai Gruppi parlamentari. Si tratta di una lettera che secondo me interpreta adeguatamente e giustamente le norme statutarie e indica le cose che dobbiamo fare; mi pare, infatti, che questo sia esattamente quello che dobbiamo fare: dobbiamo procedere alla elezione del Presidente della Regione e della Giunta di governo. Nient'altro possiamo fare. Non dobbiamo prestarci al gioco delle parti, per cui c'è chi sostiene rispetto delle norme scritte e chi, invece, ne propone in qualche modo la deroga. Penso che proprio questo la gente si aspetta da noi. La crisi regionale è una morte annunciata. Lo sappiamo tutti, abbiamo vissuto quest'anno, un anno di «congelamento», e bisogna dire che il congelamento si è visto, nella realtà, perché abbiamo avuto un risultato assai modesto dell'azione del Governo. Questo, infatti, si è limitato tante volte all'ordinaria amministrazione, ordinaria amministrazione che non garantisce, onorevole Presidente, neanche in queste ore che sono per molte comunità della nostra Regione, drammatiche. Ci sono comunità che mancano di acqua, che non riescono a risolvere problemi elementari ed antichi, e tante volte, nell'assenza anche fisica degli uomini di governo, preoccupati di partecipare a questa gara interna, finalizzata alla definizione degli assetti del futuro governo; tutti partecipano al concorso per essere riconfermati nel ruolo di Assessori ai vari rami del governo della Regione. Abbiamo il dovere di dare un governo alla Regione, un governo basato su un programma che corrisponda

ad attese, ad esigenze della nostra comunità, della nostra Regione, in un momento nel quale, da fonti molto autorevoli, viene sottolineata l'estrema gravità della crisi economica, sociale, civile del Mezzogiorno e della Sicilia.

Viene, quindi, riconfermata l'urgenza di scegliere indirizzi politici nuovi che, in modo più adeguato, riescano ad affrontare i problemi della nostra Regione: il lavoro prima di tutto, e l'esigenza di uno sviluppo civile ed economico nuovo e diverso.

Francamente, onorevole Presidente, procedere ad un rinvio non solo è rifiutato da me e dal mio gruppo — in questo mi pare di poterla tranquillizzare, siamo in pieno accordo e quanto mai uniti — ma credo che non sarebbe capito dai Siciliani, indipendentemente dal fatto che abbiano votato socialista o comunista o democristiano, non importa, Mi pare che i siciliani premano su di noi, per quello che possono e per quel poco che possono, perché si esca da questa situazione di immobilismo grave nel quale versa la nostra Regione da tanto tempo.

Poc'anzi parlavo di morte annunciata, perché la crisi è stata discussa in quest'Aula diversi mesi fa. Si concordò poi di procedere alle dimissioni del Governo il 18 del mese di giugno; l'Assemblea è stata convocata circa un mese dopo, e non a distanza di qualche ora o di pochi giorni. Il rinvio, onorevole Presidente, è stato già consumato. È stato concesso un tempo più che adeguato perché i partiti potessero risolvere i problemi: quello della definizione di un programma e, quindi, della formazione di un governo; fra l'altro non siamo ad inizio di legislatura, per cui è possibile trarre un bilancio anche delle cose che sono state fatte. È stato ricordato dal Gruppo comunista nella conferenza stampa di ieri che questi appunto sono i tempi della crisi ed io penso che questi, appunto, sono i tempi della crisi ed io penso che a questi tempi dobbiamo andare con la nostra riflessione e con la nostra preoccupazione, perché c'è l'urgenza di scegliere in modo chiaro, in modo adeguato; di scegliere, se possibile, dando dei segnali nuovi alla nostra Regione.

Onorevole Presidente dell'Assemblea, visto che io debbo obbligatoriamente rivolgermi a lei e oltre tutto non potrei fare diversamente, perché spetta a lei decidere, sostengo che non debba essere accolta questa sollecitazione a rinviare, che non sarebbe capita: non è capita da me, non è capita da nessuno. Non è in discussione se rinviare al 28 luglio, al 4 agosto e così via.

Il rinvio sarebbe comunque un fatto grave, un fatto, ripeto, che non avrebbe una spiegazione politica sufficiente, anche perché gli elementi di difficoltà politica sicuramente in ogni caso non potrebbero essere superati nel corso di questi giorni. Non c'è dubbio, onorevole Presidente che questo rinvio prepari altri rinvii; prevedo già che la prossima seduta potrà essere eletto un Presidente «civetta» e magari anche la Giunta senza però che ci sia la capacità di andare al cuore dei problemi per risolverli in modo adeguato. D'altro canto, io non sto facendo alcun esercizio di fantasia perché ricordo ai colleghi che la Democrazia cristiana, in tempi drammatici (penso al periodo successivo all'uccisione del Presidente della Regione in carica, l'onorevole Piersanti Mattarella) elesse cinque volte un Presidente «civetta», consumando tutte le procedure. Era un momento gravissimo della vita politica della Regione, uno dei più drammatici mai vissuti dalla Regione siciliana. Perché, quindi, pensare che cose simili, cose dello stesso segno e significato non possano avvenire? Ho motivi fondati per temerlo e quindi sollecito la Presidenza dell'Assemblea a non accogliere la richiesta di rinvio che non corrisponde alle attese legittime dei cittadini, degli elettori, dei lavoratori siciliani.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è fin troppo chiaro che il susseguirsi di diversi interventi da parte di parlamentari del Gruppo comunista nasce dall'esigenza che noi avvertiamo di ribadire con grande forza la nostra contrarietà ad un'ipotesi anche soltanto teorica di rinvio. Il nostro intento è, invece, quello di riaffermare la necessità che questa sera l'Assemblea regionale compia l'unico adempimento al quale è chiamata a rispondere, innanzitutto in base alle norme del nostro Statuto. Signor Presidente dell'Assemblea, se mi è consentito fare a questo punto una piccola digressione in tutta sincerità, ho avuto la sensazione che il dibattito che si è svolto, questa sera, in Aula, per il 50 per cento sia rivolto alle forze politiche, sia cioè una discussione che intercorre tra le forze politiche; ma, per l'altro 50 per cento, in particolare da parte di chi ha richiesto che questa sera si proceda al voto, la discussione è stata in qualche modo dedicata

al Presidente dell'Assemblea. Lo si è fatto quasi a volere sostenere la necessità, che peraltro il Presidente dell'Assemblea ha dimostrato di avvertire, di evitare in qualunque caso e in qualunque circostanza che la nostra Assemblea svolga riunioni a vuoto ed i deputati siano chiamati a comportamenti e ad atti che sono in contrasto con il nostro Statuto e con il nostro Regolamento. Non si può fare finta che queste cose non siano state dette in quest'Aula; tutte le volte in cui uno o più gruppi politici avvertono la necessità di un richiamo esplicito alle norme dello Statuto e del Regolamento, intendono sottolineare che i doveri istituzionali e le prerogative statutarie non devono in alcun modo essere limitati, stravolti, distorti. La politica è una cosa nobile quando la si sa praticare, ma certamente perde di qualunque elemento di nobiltà quando la sua pratica voglia prescindere dalle regole che ci siamo dati, dalle regole che ordinano lo stesso svolgimento dell'azione politica da parte dei singoli e dei gruppi.

Lo Statuto è molto chiaro; l'articolo 10 stabilisce che, nelle ipotesi in cui il Presidente della Regione venga meno, per morte, per incapacità, per dimissioni, entro un termine di quindici giorni l'Assemblea debba essere convocata per l'unico adempimento possibile, che è la votazione per eleggere il nuovo Presidente della Regione. In questo caso noi ci siamo già trovati in una circostanza anomala, perché questa crisi annunciata prima della chiusura dell'ultima sessione è stata seguita dalla competizione elettorale e non si è proceduto, dopo le dimissioni del Presidente della Regione, alla convocazione dell'Assemblea entro il termine previsto dallo Statuto; arriviamo, cioè, a questa seduta dell'Assemblea con un ritardo rispetto alle regole statutarie. Le norme dello Statuto e le norme di attuazione prevedono anche una scansione dei tempi e delle procedure per pervenire in ogni caso all'elezione del Presidente e della Giunta, per dotare cioè la Regione, questa istituzione dell'Autonomia, dei suoi organi di Governo. La scansione dei tempi — non dico nulla di nuovo perché tutti conosciamo Statuto e Regolamento — contempla anche una possibilità di rinvio, che è quella ad otto giorni di distanza, nella ipotesi in cui non si raggiungano le maggioranze previste nella prima tornata di votazione. Questa scansione ha due finalità: quella di rendere certi i tempi di convocazione dell'Assemblea per procedere a questo adempimento e quella di rendere chiara e

trasparente la dinamica politica. Si consente, così, ad un Presidente di essere eletto o con una maggioranza assai larga, quella prevista in prima istanza, o con una maggioranza meno larga, quella prevista nella seconda tornata delle elezioni.

Allora questo ulteriore intervento che il Gruppo parlamentare comunista ha voluto rendere questa sera in Aula ha voluto avere il significato di una forte sottolineatura politica, ma anche il significato di ricordare a tutti noi che il primo nostro dovere è di osservare le regole di funzionamento degli organismi istituzionali, non soltanto per il valore che formalmente queste regole hanno, ma anche per il dato di sostanza al quale queste regole si richiamano. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sfugge, infatti, a nessuno, anzi lo ha esplicitamente detto il capogruppo della Democrazia cristiana, che la ragione per la quale si richiede un rinvio e quindi una violazione delle norme, è una ragione che politicamente apre immediatamente problemi e questioni assai gravi. È stato detto che c'è bisogno di questo rinvio perché non è stato ancora raggiunto un accordo, perché è stato sprecato il lungo tempo a disposizione; a questo preposito vorrei ricordare che i tempi della crisi coincidono, come termine iniziale, con l'avvio di questa legislatura. Il Governo Nicolosi è nato come governo «congelato», anomalo sotto questo profilo; si è trattato dello stesso governo della legislatura precedente, salvo piccole variazioni.

L'onorevole La Russa ha detto: abbiamo sprecato il lungo tempo che abbiamo avuto a nostra disposizione; non è stato sufficiente a superare una difficoltà politica che, peraltro, tutti conosciamo ed alla quale abbiamo assistito in quest'anno di governo pentapartito. Ha detto, però, una cosa ancora più grave: che la soluzione della crisi regionale siciliana dipende dagli equilibri che si andranno a determinare in via definitiva con la soluzione della crisi di Governo nazionale.

Si tratterebbe, dunque, di aspettare le direttive che a livello nazionale saranno impartite a tutti i partiti, primo fra tutti a quel "grande campione" dell'Autonomia, che è il Partito della Democrazia cristiana.

Queste ragioni di ordine formale, di ordine regolamentare, di ordine sostanziale vanno, credo, ribadite con molta forza; lo avvertiamo come un dovere ed una necessità, perché percepiamo che ancora una volta il volere disatten-

dere lo Statuto ed il Regolamento significa allo stesso tempo imprimere un colpo duro, ulteriore, al senso ed al valore dell'Autonomia della nostra Istituzione regionale.

Credo che anche questo, onorevole Presidente dell'Assemblea, vada sottoposto alla sua attenzione ed alla sua considerazione, perché ci sono diversi modi per svuotare e svilire di significato le Istituzioni. Lei è il massimo garante di questa nostra Istituzione: il rischio non è solo quello di violare le norme statutarie e regolamentari, ma è anche quello di accettare che l'Autonomia della quale siamo dotati, in quanto deputati di quest'Assemblea, venga intercettata, limitata, diretta da forze che sono estranee a questa Assemblea elettiva.

In una fase in cui è fin troppo evidente la crisi di legittimazione e di rappresentanza che la nostra Istituzione regionale sta vivendo, rispetto alla coscienza del popolo siciliano, sono convinta che anche questo profilo vada riguardato con grande attenzione. Ed allora nessuno si preoccupi di applicare lo Statuto ed il Regolamento, che consentono anche di non pervenire questa sera all'elezione del Presidente della Regione, ma che richiedono a tutti — così come il Presidente dell'Assemblea ci ha ricordato con la sua lettera — che questa sera venga immediatamente avviato il primo ciclo delle votazioni.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non interverrò sui risvolti politici della richiesta formulata dall'onorevole La Russa. Intendo porre soltanto tre questioni. La prima riguarda l'interpretazione dell'articolo 10 dello Statuto e delle norme di attuazione. La seconda questione da sottolineare è una preoccupazione che sento viva — del resto l'ho espressa anche ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta dal Gruppo comunista — cioè dei pericoli che ci possono essere in relazione ad un vuoto di potere che si estende in tutta la Sicilia. La terza questione, signor Presidente, è l'amara impressione che si ricava dalla vicenda della crisi relativamente ai comportamenti ed agli atteggiamenti che i componenti l'Assemblea hanno rispetto alle decisioni che vengono adottate dalle centrali romane.

Ora, per quanto riguarda l'articolo 10 dello Statuto, signor Presidente, lei lo conosce, mi pare molto chiaro, per quanto riguarda la convocazione. Lei sa benissimo che questo «convocherà» previsto dall'articolo 10 ha suscitato sempre varie interpretazioni. Personalmente ritengo che l'interpretazione debba essere nel senso che l'Assemblea, dopo le dimissioni, deve, non essere convocata, ma tenere seduta entro i 15 giorni. Altri hanno interpretato questa norma ritenendo invece che il «convocherà» significhi che l'atto di convocazione dell'Assemblea va fatto entro i 15 giorni.

Naturalmente, potremmo stare anni a discutere sulla questione. Io personalmente ritengo che vada interpretata nel senso che l'Assemblea debba tenere seduta entro i 15 giorni per eleggere il Presidente ed il Governo regionale. Volevo invece attirare la sua attenzione su un punto: le norme dello Statuto e le norme di attuazione, signor Presidente, sono norme di garanzia. Noi abbiamo un sistema di elezione del Presidente e del Governo regionale ovviamente diverso dalle norme vigenti per il Governo nazionale, in quanto da noi manca un organo corrispondente al Presidente della Repubblica, che nomina il Governo, ed il Parlamento poi dà la fiducia. Nel caso nostro, invece, trattandosi di un sistema di fatto assembleare, chiaro che il Costituente ha voluto fissare delle norme precise, cioè ha voluto dire a chiare lettere che il Governo, una volta dimissionario, va eletto entro 15 giorni.

Se il Presidente della Regione non viene eletto entro i 15 giorni, cioè nella prima seduta, si può e si deve rinviare entro e non oltre gli otto giorni. In altri termini, ci sono norme di garanzia che, onorevole Presidente, non possono essere messe in discussione. Questo lo voglio sottolineare: lo Statuto non può essere messo in discussione; le norme di attuazione non possono essere messe in discussione. Naturalmente, mi si potrà dire che l'Assemblea è stracarica di rinvii e di atti di questo genere; tuttavia io voglio sottolineare che quando abbiamo rinviato, abbiamo violato lo Statuto, abbiamo violato la legge, abbiamo violato le norme di attuazione. Io sostengo, signor Presidente, che, siccome sono norme di garanzia, nessuno ha il diritto, neanche l'Assemblea, di votare o decidere diversamente da quanto è previsto dallo Statuto. Questo è il punto. Non c'è altro modo di impostare la questione, almeno dal punto di vista statuario e regolamentare.

Infatti, ripeto, se dovessimo, di volta in volta, applicare lo Statuto o applicare il Regolamento o applicare le norme di attuazione, in relazione alle esigenze di questo o quel gruppo politico, di una maggioranza o chissà chi altro, ebbene, se questo principio dovesse valere, noi ci troveremmo non di fronte allo Statuto, al Regolamento, alle norme di attuazione, ma a cose che possono essere di volta in volta modificate anche con un voto dell'Assemblea.

Quindi, signor Presidente, io non so quali saranno le sue determinazioni, ma la mia opinione è che questa sera, proprio per rispetto allo Statuto, si debba votare, fare il primo ciclo di votazioni. So, perché l'ho fatto anch'io, che gli altri Presidenti dell'Assemblea, quando si sono trovati di fronte a questa situazione, o hanno respinto le richieste di rinvio o, comunque, quando le hanno accettate, le hanno accettate in maniera quasi condizionata, nel senso di precisare che nella seduta fissata a seguito del rinvio non sarebbero state accettate ulteriori richieste dilatorie. Bene, signor Presidente, io vorrei che anche in questo caso — fermo restando che ci troviamo di fronte ad una violazione dello Statuto e delle norme di attuazione — tuttavia, almeno si ponga rimedio in qualche modo. Non vorrei, cioè, che oggi si rinviasse ad una certa data e poi quel giorno l'onorevole La Russa ci facesse un discorso di questo tipo: siccome ancora non ci siamo messi d'accordo, siccome ancora il Governo nazionale non è stato costituito, siccome ancora i Ministri non sono stati nominati, siccome ancora i sottosegretari debbono essere designati, siccome ancora l'onorevole Capitummino è vivo, siccome l'onorevole tal'altro non è presente, per tutte queste ragioni chiedo il rinvio. Ecco, signor Presidente, io ritengo che in questo caso si configuri una responsabilità sua, che è una responsabilità che le viene affidata dallo Statuto della nostra Regione, e, quindi, in ultima analisi dalla Costituzione repubblicana. Per questo io ritengo, signor Presidente, che non ci siano né ci possano essere deroghe.

La seconda questione — cui accenno rapidamente perché altri colleghi del mio Gruppo l'hanno già affrontata — è connessa ad una mia preoccupazione. Si dice, ed effettivamente è così, che le crisi di governo, le crisi delle amministrazioni comunali che ci sono in Sicilia, sono il segno di una crisi politica più generale. Tuttavia, signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono preoccupato di una cosa: in una Regio-

ne come la Sicilia la storia ci insegna, ed in particolare i fatti più recenti di questi anni ci insegnano, che non ci può essere un vuoto di potere, perché il vuoto viene subito colmato: se non comandano le istituzioni, comanda qualche altro! E, onorevole Presidente, siccome ritengo che noi dovremmo state molto attenti a quello che avviene, a quello che si dice ed a quello che non si dice, io non sono convinto di come procedono le cose, anche in relazione ai fatti degli ultimi anni: mi riferisco, tanto per intenderci, alla presenza mafiosa nella nostra Isola. Ritengo che noi portiamo tutta intera la responsabilità intanto di colmare un vuoto di potere che c'è; infatti, quando la Regione è in crisi, il comune di Palermo è in crisi, come anche altri comuni e province della Regione. Quando si tratta, cioè, di un fatto non circoscrivibile ad una singola provincia o ad un singolo comune, siamo di fronte ad un fenomeno di carattere generale, che, ripeto, può diventare preoccupante.

Rispetto a questo, credo sia irresponsabile la posizione di coloro i quali ritengono che la crisi della Regione e tutte le crisi che ci sono in Sicilia possano essere gestite non avendo occhio alle istituzioni ed al loro funzionamento, ma, invece, avendo occhio ad altre cose, che riguarderanno gli assetti interni di un partito, che riguarderanno gli assetti all'interno delle maggioranze, che riguarderanno tutto quello che volete, ma che, inevitabilmente, mettono in difficoltà le istituzioni e, comunque, le immobilizzano per lungo tempo. Ribadisco, c'è un vuoto di potere che va colmato.

Nell'affrontare l'ultima questione, signor Presidente, certamente mi rivolgo a lei, ma mi rivolgo anche a tutti i colleghi, tenuto conto di un «clima» che sento. Veda, una volta, in quest'Assemblea i deputati venivano divisi fra coloro che contavano ed i *peones* (intendendo per *peones* gli ultimi arrivati, che non avevano influenza nei processi decisionali). Bene, signor Presidente, ho l'impressione che ormai siamo, tutti e novanta deputati, dei *peones*. Infatti, praticamente si assiste inerti all'evolversi della situazione. Altro che autonomia! Autonomia significa sapere decidere autonomamente e invece qui si ha la sensazione che non comandi più nessuno; invece, bisogna prendere il telefono, parlare con Roma, ma non con Roma capitale d'Italia, sibbene con Roma sede del tale ministro, del tale sottosegretario, del tale segretario di partito, del capolista di un determinato

partito e, naturalmente, di questo o quel personaggio influente. Si ha la sensazione che questa Assemblea, questo Corpo elettivo, conti sempre meno, anzi non conti alcunché, perché quello che la Regione deve fare lo si deve decidere a Roma e basta: i tempi delle crisi, le composizioni dei Governi, i programmi e così via di seguito. Ora, onorevoli colleghi, noi possiamo anche ridere su queste cose, ma io ritengo che anche questo sia un modo per affossare la Sicilia e l'Autonomia. In questo momento, onorevoli colleghi, se noi non sapremo reagire e reagire con forza, al di là delle responsabilità di questo o di quell'altro, io ritengo che tutti e novanta deputati saremo responsabili di un delitto nei confronti della Sicilia e dell'Autonomia.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri colleghi che chiedono di parlare, la Presidenza intende fare qualche considerazione sull'interessante dibattito che si è svolto, anche per i risvolti di carattere statutario che esso ha assunto. Ci sono aspetti politici che certamente non possono non trovare ingresso in questa Assemblea, che è essenzialmente e fortemente politica; ci sono anche argomenti di carattere statutario che meritano egualmente attenzione.

Con riferimento alla convocazione dell'Assemblea ritengo che la Presidenza abbia correttamente e legittimamente operato, perché il momento della convocazione va distinto dal momento della effettiva riunione dell'Assemblea; l'articolo 10 dello Statuto dà esplicito mandato al Presidente di convocare l'Assemblea regionale entro 15 giorni dal momento della vacanza del Presidente della Regione. Questo è stato fatto, con avviso di convocazione regolarmente e legittimamente pubblicato nella Gazzetta ufficiale della nostra Regione. Sotto questo profilo, ritengo, quindi, che non ci debbono essere lagnanze e doglianze di sorta, anche se apprezzo le argomentazioni che sono state svolte, particolarmente dagli onorevoli Laudani e Russo e, prim'ancora in modo più pressante, dall'onorevole Vizzini.

Il Presidente dell'Assemblea, dopo aver assunto posizione con la più volte richiamata lettera ai Gruppi parlamentari, non vuole certamente perdere la funzione di garante dello Statuto e del Regolamento interno dell'Assemblea. A mio avviso bisogna consentire con l'interpretazione secondo cui il termine di cui all'articolo 10 dello Statuto va riferito alla convocazione

dell'Assemblea e non alla votazione per l'elezione del Governo, cioè all'atto che consegue alla convocazione stessa. Aggiungo, molto sommamente, che se pure si trattasse di un termine riferito alla votazione, dovremmo in ogni caso interpretarlo non come un termine perentorio, ma come un termine ordinatorio.

In questa circostanza vengono poi in considerazione gli articoli 99 e 101 del Regolamento interno, laddove il primo comma dell'articolo 99 afferma che: «*L'Assemblea può discutere e deliberare soltanto intorno ad argomenti iscritti all'ordine del giorno*»; l'articolo 101 abilita ogni deputato, prima che inizi la discussione generale, a proporre la questione pregiudiziale o la sospensiva, e quest'ultima consiste appunto nella richiesta che la discussione o deliberazione venga rinviata.

L'elezione è pur sempre una deliberazione dell'Assemblea; certo si sarebbe potuto evitare un dibattito sulla richiesta di rinvio, ma noi per prassi non lo possiamo fare, perché questo è un momento di grande rilievo politico che non può essere in alcun modo compresso o attenuato.

A questo punto vorrei fare qualche considerazione sulle ragioni che mi hanno indotto a scrivere la lettera e ad inviarla ai responsabili dei Gruppi parlamentari.

È stato notato molto opportunamente, io lo condivido, che la lettera non è stata inviata ai segretari dei partiti, ma ai presidenti dei gruppi parlamentari. Il mio intervento, infatti, era proprio quello di dare la giusta caratterizzazione del ruolo dei gruppi parlamentari nelle Istituzioni democratiche, sollecitando appunto espressioni di autonomia e quindi di capacità politica autonoma.

Ritengo che questo sia un fatto importante, proprio nel momento in cui io stesso avverto, come tutti avvertiamo, il rischio di essere esposti ad un graduale e progressivo depauperamento dei valori e delle prerogative dell'Autonomia siciliana.

In questo senso l'ammonimento che può venire dalla nostra coscienza è che ognuno renda il proprio comportamento coerente con l'esigenza di garantire l'integrità costituzionale e democratica delle Istituzioni, soprattutto evitando che il peso della lentezza delle scelte dei partiti si scarichi in modo pregiudizievole sulle Istituzioni stesse, menomandone valori, capacità operativa e, quindi, credibilità.

La lettera, quindi, sottende la constatazione che esiste un rischio, come dicevo poc'anzi, e

dobbiamo allontanare da noi la gravissima evenienza di assistere con silenziosa e rassegnata indifferenza al progressivo depauperamento delle capacità intrinseche dell'Autonomia. Il motivo che ci viene dalla nostra coscienza è quello di riconoscersi in una comune tensione, volta a suscitare volontà e propositi diretti a salvaguardare interamente le prerogative costituzionali della nostra Autonomia. Dobbiamo tutti essere avvertiti che queste prerogative trovano il primo e più efficace presidio nei comportamenti della politica e, conseguentemente, nelle determinazioni che in quest'Aula si assumono.

Sulla base di queste considerazioni, prossimamente, intendo richiamare l'attenzione di tutti i Gruppi parlamentari sull'esigenza di un'approfondita riflessione sullo Statuto siciliano, proprio per cogliere la possibilità di avviare una stagione di grande tensione autonomistica, centrata sullo Statuto e sull'esigenza del suo ammodernamento.

In questo senso gli elementi che mi hanno spinto a scrivere la lettera sono tuttora pienamente validi.

Credo di avere capito, da qualche intervento, che alcuni attribuiscono soltanto un senso di formalismo alle procedure che presiedono all'elezione del Presidente della Regione e degli Assessori regionali.

Invero, non si tratta di formalità perché la forma è pur sempre sostanza, anche perché la procedura relativa all'elezione del Presidente della Regione e degli Assessori è logicamente predisposta mediante il congegno delle votazioni plurime consecutive, diretta, appunto, fondamentalmente ad assicurare in ogni caso l'elezione del Presidente della Regione e quindi degli Assessori regionali. L'apertura delle votazioni dunque non costituisce un mero atto formale, anzi rappresenta il *prius* da cui discende poi, consequenzialmente, l'atto definitivo e sostanziale dell'elezione del Presidente della Regione.

La Presidenza, tuttavia, come ho avuto già modo di dire all'inizio, non può essere insensibile; il Presidente di un'Assemblea parlamentare, nella quale la politica è essenzialità, è sostanza, è vita, non può essere insensibile alle richieste della politica, se queste, ovviamente, non finiscono con entrare in rotta di collisione con le norme statutarie. Fino a quando è possibile armonizzare questi due momenti, il momento di garanzia statutaria e il momento dell'istanza politica, che tutti dobbiamo pensare ri-

volta alla costruzione del bene comune, io credo che il Presidente dell'Assemblea debba pure dimostrare sensibilità ed attenzione rispetto a questa esigenza. La Presidenza deve, però, rilevare l'esistenza di ritardi; è bene ribadire questo punto non per fare delle polemiche, ma unicamente per dare la giusta considerazione a quelle che sono attualmente le tensioni, le animazioni di carattere civile, sociale ed economico che sono presenti nella società siciliana e che non possono essere mortificate da atteggiamenti di disattenzione, di diserzione o di attesa.

Rilevo l'esistenza di ritardi che dovrebbero essere rapidamente rimossi, specie se questi ritardi dovessero derivare da condizionamenti che in qualche modo rischiano di attenuare il valore dell'Autonomia stessa. Quindi l'invito che ancora una volta rivolgo è quello di operare perché la domanda democratica di sviluppo e di occupazione della società siciliana abbia risposta.

Ritengo che in queste condizioni, senza alterare l'integrità istituzionale della nostra Assemblea e senza offendere lo Statuto né le sue norme di attuazione, si possa accogliere la richiesta di un breve rinvio, di un aggiornamento della seduta; riprendendo l'appello che in modo particolare è venuto dall'onorevole Russo, preciso che in questo caso il rinvio non è propeudeutico ad ulteriori rinvii, ma è soltanto posto al servizio di una trattativa che si dice aperta ed avviata. Questa trattativa politica tra le forze democratiche dovrebbero consentire di giungere alla prossima seduta in modo congruo e in modo valido con la necessaria preparazione.

Alla data stabilita per la prossima seduta noi avvieremo in ogni caso la procedura della votazione, senza dar luogo a dibattiti o ad altre argomentazioni.

Voglio, inoltre, ricordare che si è consolidata una prassi nel senso dell'ammissibilità della proposta di rinvio.

Ad esempio, nella seduta del 16 gennaio 1978, durante l'ottava legislatura, il Presidente dell'Assemblea, che allora era l'onorevole De Pasquale, nell'accedere ad una richiesta di rinvio dichiarò che il sostanziale rispetto dei termini statutari e regolamentari non può essere demandato ad una deliberazione dell'Assemblea, la cui natura è ovviamente collegata a contingenti esigenze di natura politica e, soprattutto, perché garante di fronte all'Assemblea e al popolo siciliano del sostanziale rispetto dello Sta-

tuto, limitatamente a questi adempimenti, non può che essere il Presidente dell'Assemblea.

C'è anche un altro precedente. Nella seduta del 24 novembre 1982, durante la nona legislatura, il Presidente dell'Assemblea, cioè chi vi parla, a conclusione di una Conferenza dei capigruppo convocata dopo una richiesta di rinvio della prima votazione per l'elezione del Presidente della Regione, dichiarò che nel potere di convocazione dell'Assemblea per procedere alla elezione del Presidente della Regione e della Giunta di governo rientra anche il potere di disciplinare in qualche modo, di organizzare le procedure e i tempi di queste elezioni, poiché nè lo Statuto nè le sue norme di attuazione disciplinano la fase preliminare della formazione del Governo regionale. Ritengo che questo compito spetti al Presidente dell'Assemblea che, come è stato ripetuto, è l'unico garante, nei confronti della stessa Assemblea, oltre che del popolo siciliano, del rispetto dello Statuto e delle prerogative del Parlamento siciliano. E questa d'altro canto è una premessa logica che aiuta a capire come ci sia l'esigenza di una modifica delle procedure formative del Governo; noi riteniamo, appunto, che si debba giungere ad una riforma che consenta di dare il massimo

risalto politico al momento formativo del Governo, cioè all'elezione del Presidente della Regione e degli Assessori regionali. Ritengo, in conclusione, di definire la posizione della Presidenza nel senso che, dopo avere rispettato il termine di 15 giorni per la convocazione — perché noi abbiamo convocato l'Assemblea il 2 luglio e quindi entro i 15 giorni previsti — si possa oggi soprassedere all'apertura delle urne, proprio perché siamo ancora in fase di organizzazione dei lavori, e si possa, conseguentemente, accettare la proposta di rinvio.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì 28 luglio 1987, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

- I — Elezione del Presidente regionale.
- II — Elezione di dodici Assessori regionali.

La seduta è tolta alle ore 19,40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Francesco Saporita

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo